

ragioni di competenza (o a meglio dire, di incompetenza), interamente descritto e valutato, ma è doveroso segnalare almeno il pregio dei molti studi che, sia nell'una che nell'altra raccolta, toccano direttamente o di scorcio i problemi della storia costituzionale e giuridica romana. Li si troveranno (li si ritroveranno) sopra tutto alle pagine 545 ss. del *Terzo* ed alle pagine 273 ss. del *Quarto contributo*, le quali danno apporti di vivo interesse ad un quadro originale dell'assetto pubblicitico di Roma arcaica e repubblicana. Perché tra i pregi di Momigliano vi è quello, per vero rarissimo negli storici non giuristi, di « capire » il diritto romano, non solo in quanto lo rappresenta con esattezza di impostazioni e di linguaggio, ma anche in quanto ne coglie tutta l'importanza per la ricostruzione storica generale, traducendo in esempio concreto l'invito all'abbattimento di perniciose barriere specialistiche che egli ebbe a pronunciare a Roma, dicembre del 1963, nella famosa relazione su *Le conseguenze del rinnovamento della storia dei diritti antichi* (*Terzo contributo*, p. 285 ss.).

Forse a taluno, anzi a molti che ne hanno subito le critiche, Momigliano potrà apparire un tantino impietoso. La sua insofferenza per l'erudizione ostentata o per le ipotesi sensazionali si traduce non raramente, specie in talune ben note recensioni, in notazioni che fanno l'effetto di staffilate. Ma impietoso egli sarebbe se alla severità che mostra nei riguardi degli altri non accoppiasse altrettanta, e forse anche maggiore severità verso di sé.

Chi sappia leggerlo e sia mondo da avviliti invidie di mestiere non può non avvertire il rigore con cui Momigliano domina e corregge in ogni momento anzi tutto se stesso, in quello che dice e nel come lo dice, dandoci una lezione di metodo cui è doveroso e saggio inchinarsi, se non per accoglierla integralmente, sempre ed in ogni caso per attentamente meditarla.

20. DONATUTI, LE BRAS, SCHERILLO.

Molti, troppi i compagni di lavoro che ci hanno lasciati nel giro di poco più di un anno. Il manierismo accademico dei necrologi non è fatto per noi e per l'amicizia che abbiamo loro portato. Desideriamo qui ricordarli, di scorcio, per quel che furono o ci parvero essere sul piano umano, quando avevamo occasione di vederli nel comune punto di incontro, Roma.

* Redazionale di *Labeo* 17 (1971) 5 s.

Guido Donatuti, calabrese trapiantato a Parma, a Roma veniva, le rarissime volte, quasi con sgomento. Non solo perché il viaggio lo allontanava dal suo piccolo mondo di libri, di affetti familiari, di università, ma anche, e visibilmente, perché non gli riusciva di riconoscere la città di cui pure aveva studiato tanto amorosamente l'antica storia. Una città, la Roma d'oggi, più che mai piena di glossemi bizantini, con i verdi e gli azzurri sempre insensatamente alle prese tra loro, e tra le quinte le prestigiose manovre del *comes sacrarum largitionum* o del *praepositus sacri cubiculi*. Dovunque viluppi misteriosi di interessi, di iniziazione, di beghe: come fare ad ambientarsi? Il momento della partenza per Parma era per Donatuti il momento della liberazione.

Anche Gabriel Le Bras, bretone trapiantato a Parigi, a Roma ci si trovava a disagio. C'era qualcosa, qualche altra cosa, in questa Roma d'oggi, che sin troppo chiaramente frustrava il suo temperamento reattivo. Forse la necessità di certi pellegrinaggi, di certe ombrate anticamere, di certe discussioni ritorte a mezze frasi ed a mezzi sorrisi: certo è che il fastidio era in lui, cattolico e francese tutto di un pezzo, assai faticosamente represso. Praticava con orgoglioso puntiglio la disciplina dell'umiltà, ma certe battute non potevano più venir cancellate dopo essere sfuggite alla sua natura impetuosa, e l'occhio vivo e brillante sotto gli occhiali rotondi non era capace, quello, di nascondersi. Anche per Le Bras il ritorno a Parigi era ragione non dissimulata di distensione dello spirito.

Tutt'altra l'impostazione di Gaetano Scherillo, napoletano divenuto quasi integralmente milanese. Accettava Roma così com'era, così com'è, in tutta la sua contraddittorietà decadente. La città vera era ai suoi occhi Milano. Roma era per lui solo oggetto di divertita curiosità da erudito. Si interessava alle contese dei verdi e degli azzurri, alle manovre del *comes sacrarum largitionum* e del *praepositus sacri cubiculi*, ma solo per ricercarne e spiegarne i meccanismi, con lo stesso diletto portato ai retroscena della compilazione del Teodosiano. Benevolo per natura, accettava ogni cosa per il suo lato buono. Ripartendo per Milano aveva l'aria soddisfatta e paga di chi avesse trascorso una gradevole e assolutamente oziosa vacanza.

21. ODOARDO CARRELLI.

Trent'anni fa, il 10 settembre 1943, è caduto a Nola, in circostanze

* Redazionale di *Labeo* 19 (1973) 281 s.